

# LA REGIONE

18 febbraio 2010

L'ospite

## I costi del segreto

*di Dick Marty*

*Quale futuro per il segreto bancario? La domanda mi fu posta anni or sono. Con circospezione, risposi che non sarebbe stata la politica a decidere del suo destino, bensì le nostre grandi banche. La politica avrebbe, semmai, ratificato. Beh, forse non era poi così sbagliato. Le due grandi banche hanno ora fatto sapere che sarebbero disposte ad accettare lo scambio automatico dei dati fiscali con l'Ue se fosse concesso loro un accesso libero e completo al mercato europeo delle prestazioni finanziarie. In realtà, niente di molto sorprendente. Queste decisioni sono sempre state prese alla Bahnhofstrasse, prima che a Palazzo federale, nella convinzione che gli interessi dei grandi istituti finanziari coincidano sempre con quelli del Paese. Altro esempio: dal 2002, Swift, la piattaforma tecnica per i pagamenti internazionali, concede all'amministrazione americana libero accesso ai suoi dati nel nome della "guerra al terrorismo". Le nostre due banche, rappresentate nel consiglio d'amministrazione, ne erano necessariamente al corrente ma hanno informato solo nel 2006 i propri clienti che i loro dati (nome, banca, filiale, numero di conto) potevano venire a conoscenza di amministrazioni estere. Questo solo dopo la rivelazione dello scandalo da parte della stampa. A Palazzo federale c'era chi sapeva, ma se n'è stato ben zitto, nonostante si trattasse di un'evidente violazione del segreto bancario, tollerata proprio da chi non cessava di invocarlo.*

*La confusione è ora evidente. Tutti sapevano – senza mai ammetterlo – che la distinzione tra evasione e truffa fiscale non avrebbe resistito a lungo alle pressioni e che saremmo stati costretti ad adottare lo standard internazionale dell'Ocse. Non abbiamo anticipato e abbiamo ceduto all'ultimo momento, con le spalle al muro, poco prima che scattassero sanzioni economiche. Qualche anno fa, la Germania mise le mani su centinaia di conti bancari sottratti nel Liechtenstein. Come non aver capito che si trattava di un chiaro avvertimento anche alla Svizzera? Certo, l'uso di elementi di prova ottenuti illegalmente non è elegante, ma non è necessariamente illecito. Anche la giurisprudenza svizzera ammette prove ottenute illegalmente, se gli interessi in gioco lo giustificano. Ma siamo proprio legittimati a impartire lezioni agli altri? Recentissime sentenze americane contro frodatori fiscali descrivono in dettaglio le azioni illegali di funzionari della prima banca svizzera: sembra una cronaca di un'associazione per delinquere (per esempio con fondi trasferiti sottoforma di diamanti nascosti in tubi di dentifricio). Miliardi e miliardi sono stati trasferiti dalla vicina Penisola in auto con doppio-fondo: possibile ignorare che si trattasse di fondi di dubbia provenienza, in ogni caso di denaro nero? Attenti, dunque, ad accusare gli altri di ricettazione. La diplomazia svizzera aveva ottenuto dall'Ue un accordo che consisteva nel prelievo di una tassa sui capitali esteri in Svizzera, riversata ai paesi d'origine senza dover indicare il nome dei detentori. Si trattava di una soluzione vantaggiosa per preservare il nostro segreto bancario e che costituiva anche una prova di fiducia nella lealtà nelle nostre istituzioni politiche e finanziarie. Fiducia tradita: numerose banche hanno prestato attiva assistenza per aggirare tale tassa. Come essere allora sorpresi che i ministri europei delle finanze si siano letteralmente inferociti con il nostro Paese?*

*Gli altri stati fanno i loro interessi e non sono di certo animati da spirito caritatevole. La politica internazionale non è un collegio per educande. Non c'è dubbio che oggi ci troviamo in una situazione delicata di duro confronto. Si tratta di sapere cosa vogliamo, cosa possiamo e come dobbiamo muoverci, senza lasciarci prendere dal panico. Non si fanno gli interessi del Paese sfruttando la situazione attuale a puri scopi elettorali. Facile brandire la minaccia dell'Europa e impiccare virtualmente Tremonti per scaldare le folle. Del tutto inutile, tuttavia. Strappare facili applausi o dire la verità? Occorre sapersi mettere nei panni degli altri per meglio capire, meglio reagire, soprattutto meglio anticipare, come quando si gioca a scacchi. Ma voi, se foste ministri delle finanze restereste a guardare se vostri concittadini abbienti – diventati ricchi grazie alle università, alle borse di studio e all'economia del vostro paese – andassero a nascondere i soldi dai vicini per non pagare i tributi decisi democraticamente e continuassero a vivere in patria e ad approfittare dei vantaggi del sistema?*

*Il segreto bancario come interpretato fino a oggi non è più praticabile. Ha portato tanti vantaggi, è vero, ma non si sono mai calcolati i costi. Oggi sono decisamente troppo alti. L'hanno capito anche le grandi banche. La nostra piazza finanziaria non ha bisogno dei frodatori per prosperare. Ha ben altre carte da giocare. È anche una questione di dignità.*